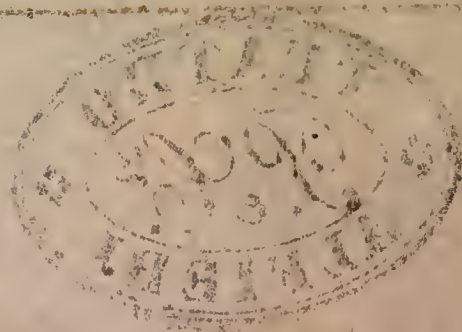
ROBERTO DI NORMANDIA

Opera-Ballo in 4 atti e 7 quadri.

EDITORE BRAMBATI

ROBERTO DI NORMANDIA

Opera-Ballo in quattro atti e sette quadri

DI

MAURIZIO TOUSSAINT

messa in musica dai maestri

CORDIALE E DENINA

RAPPRESENTATA LA PRIMA VOLTA AL TEATRO ALFIERI

IN TORINO

l'Estate del 1864.

TORINO
TIPOGRAFIA ARTERO E COMP.
Via Cavour, num. 18.

AL LETTORE

Le ribellioni, i delitti, le audaci imprese attribuite al terzo Duca della prima dinastia normanna in Francia, fecero che le popolari leggende di quei tempi gli attribuissero il sopranome di Diavolo.

Sotto questo nome, quasi un mito, diventò tema di romanzi, di ballate e di straordinarii racconti: e Roberto il Diavolo *inspirava il genio di quel Sommo di cui l'arte musicale piange la perdita recente.*

Richiamando sulla scena questo stesso Roberto, più che al meraviglioso, ci siamo alla verità attenuti, e sarem paghi, se isfuggendo questo modesto lavoro all'occhio della critica, avremo somministrato ai Maestri *alcune situazioni che più del verso, valessero ad ispirarne la fantasia.*

Toussaint.

PERSONAGGI

ROBERTO fratello di . . . . E. STORTI GAGGI
RICARDO duca di Normandia. . . F. DEGIOANNI
ARRIGO confidente di Roberto. . E. RAGAGGIOLO
GUGLIELMO figlio di . . . . G. GIANNINI
ARLETTA . . . . R. GUIDANTONI
ALANO duca di Bretagna padre di G. MALAGUTI
IMOGENE . . . . G. NAGLIA
ILARIO vescovo di Caen. . . . . . C. TRIVERO
L'ombra di Ricardo I . . . . N. N.
L'ombra di Ricardo II. . . . . . . N. N.
Un Armigero. . . . . N. N.

Pirati — Guerrieri — Cavalieri — Paggi — Damigelle — Ancelle — Genii danzanti — Sacerdoti — Monaci — Armigeri — Guardie — Popolo.

La scena è in Normandia. — Epoca 900.

ATTO PRIMO

QUADRO PRIMO

I PIRATI

Lo sbocco della Diva nel mare — Da un lato alcune navi appartenenti ai pirati — Dall'altro le falde di una montagna d'onde si scende al piano per tortuosi sentieri — In cima gli avanzi di un chiostro recentemente divorato dalle fiamme — Qua e là per la montagna rustici abituri ridotti in rovine.

All'alzarsi della tela il suono di confusi strumenti guerrieri, misto al fragore delle armi, annunzia una pugna. — Dopo breve tempo compare **Arrigo** *che sembra compiacersi di tanta carneficina.*

SCENA PRIMA

ARRIGO *solo.*

ARR. Sì, guerra, sì fiamma - sterminio, ritorte:
Succeda allo stupro - l'infamia, la morte;
L'orrenda bestemmia - d'ingordo pirata
Eccheggi d'Iddio - sull'ara sacrata —
Macerie dovunque - dovunque rovina,
Pel vile più mite - destino non v'ha. *(parte)*

(La mischia continua tra pirati e soldati che entrano ed escono alla rinfusa. Finalmente esce un'orda di pirati ai cui piedi si gettano supplichevoli donne, monaci, soldati e bretoni.)

SCENA SECONDA

PIRATI, DONNE, POPOLO, *ecc.*

PIRATI. All'acciar che su voi pende
Involarvi non è dato,
La vendetta il cuor accende,
È segnato il vostro fato
Ciò che al brando sfuggir puote
L'atra fiamma struggerà.

DONNE. Ah pietà dell'innocente
Dell'inerme o Dio pietà!

PIRATI. Maledetta l'empia terra
Che levò l'ardita mano,
Chi a Roberto muove guerra
Di sottrarsi spera invano.
Come un fulmine del cielo
La vendetta piomberà.

DONNE. Ah pietà dell'innocente
Dell'inerme o Dio pietà!

SCENA TERZA

Le trombe annunziano l'arrivo di **Roberto**, *il quale entra su di un cocchio tirato da schiavi, e seguito da pirati, soldati vinti e da popolo. — Scende dal cocchio. — Quindi* **Arrigo**.

ROBERTO. Dei temuti vostri acciari
La vittoria arrise al lampo,
Come un dì terror dei mari,
Oggi prodi foste in campo,
Il nemico è al nostro piè.
Il germano detestato
Più del trono non è degno,
Non v'è legge, non v'è fato,
Che serbar gli possa il regno,
Piegherà dinnanzi a me.

PIRATI. E sarai tu salutato
Nostro duce, nostro re.

ARRIGO. Il nemico ancora ingrossa (*entrando*)
Forse riede alla riscossa.
ROBERTO. Ed ardisce?
ARRIGO. .... Ascolta.... parmi....
CORO. Gente è in sella... è suono d'armi
ROBERTO. Del suo ardir si pentirà. —
Miei prodi, di guerra
Il grido s'tntuoni,
Ne tremi la terra
Dovunque risuoni;
Di morte la spada
Ne sgombrì la strada,
Sorrida vittoria
Al nostro valor.
PIRATI. Il grido di guerra
Compagni s'intuoni,
Ne tremi la terra
Dovunque risuoni,
Di morte la spada
Ne sgombri la strada
Sorrida vittoria
Al nostro valor.
DONNE. Dai colpi tremendi
Di queste masnade
O cielo difendi
Le nostre contrade:
Se i re della terra
Tra loro fan guerra,
La strage, la morte
Ricada su lor.
(*Roberto parte seguito da Arrigo e dai Pirati che traggono seco i prigionieri.*)

SCENA QUARTA

Arletta *esce dalle rovine del chiostro e discende sospettosa dalla montagna al piano.*

ARL. È sgombro il piano... Sepolcral silenzio
Regna d'intorno... oh quanti morti! Quanto

Profanare di templi!... all'empie squadre
Mi ascose il cielo, e sono salva!

SCENA QUINTA.

Guglielmo *entra frettoloso abbracciando* **Arletta** *— A suo tempo Coro di Donne di dentro.*

GUGL. O Madre!
ARL. Figlio!....
GUGL. Madre! Ah! tu non sai
Qual terror!
ARL. Mi scorse un Dio
GUGL. Per te sempre il ciel pregai,
Ed il ciel arrise a me.
ARL. Sul tuo fato anch'io tremai....
GUGL. E tremar di me, perchè?
Ah! non v'è, non v'è periglio
Che minacci la sciagura.......
ARL. Ciel che sento!.... parla... figlio,
Te colpisce la sventura?
GUGL. Tal che in terra ugual non v'è!
(Breve silenzio; quindi con tutta la passione).
Una celeste vergine
M'aprì ferita in cuore;
Ma paggio oscuro ed umile
Sperar non posso amore;
Il padre mio nascondermi
È crudeltade in te.
ARL. Ah! non toccare, o figlio
Un misterioso velo,
Copre funesta istoria
Che solo è nota al cielo:
Deh! mi perdona, e piangere
Mi lascia sol con te.
GUGL. Sorte avversa!
ARL. ..... Ah! non odiarmi....
GUGL. Che mai parli? pria svenarmi
Io saprei dinanzi a te.

CORO di den. Suol natio, amiche sponde,
Vi torniano a rimirar
Alla vista di quest' onde
L'alma sorge ad esultar

ARL. Che fia mai!

GUGL. No, non m'inganno,
Basse l'armi son d'intorno,

ARL. E fia ver?

GUGL. Di pace è giorno,
Gia Roberto del germano
Stringe al sen l'amica mano,
Spera, o madre.

ARL. Dunque omai
Al mio chiostro tornerò!

GUGL. Ah! nol fia, con me verrai,
Su te sempre io veglierò.
Vieni, o madre, a me d'accanto
Statti ognora, e non lasciarmi,
Del tuo amor nel puro incanto,
Fa ch'io possa abbandonarmi,
Da te lungi ognor dovrei
Sui tuoi giorni paventar.

ARL. Ah se puoi dimenticarti,
Che io ti copro di dolore,
Vivi, o figlio, e non scordarti
Dell'angoscia del mio cuore;
Che soffrir di più vorrei
Per poterti consolar

CORO. Suol natio, amiche sponde
Vi torniamo a rimirar.
Alla vista di quest'onde
L'alme sorge ad esultar

(*Arletta parte con Guglielmo*).

QUADRO SECONDO

—

Il Veleno.

Sala nel castello di Falaise. Un trono in prospetto con varii sedili da ambi i lati.

SCENA PRIMA.

Roberto *ed* Arrigo.

Roberto. Eccomi alfine ne' miei lari..... Oh quanto
L'aura natìa m' è dolce!
De' miei nemici a scorno
Cinto di gloria io torno
A respirarala, e il fia per sempre!
Arrigo. E il credi?
(*Con maligno sorriso*).
Roberto. E che?
Arrigo. (*tace ed abbassa il capo*).
Roberto. Tu taci?
Al volgere d'un anno
Non fia che ceda a me Ricardo il trono?
Arrigo. Io lo sperai..... ma su quel truce aspetto
Non leggesti lo sdegno ed il sospetto?
Roberto. Dubitar della sua fede
Dovrei dunque?
Arrigo. Io dir non l'oso!
Roberto. I miei lauri io genoroso
Vincitor gli posi al piede!
Arrigo. In quel cuor chi legge mai?
Roberto. Taci, taci, tu non sai
Che dell'odio ancor mal spenta
Ravvivar si può la face

ARRIGO. Dove siamo omai rammenta:
Sotto l'iride di pace
Sta il sospetto a vigilar,
Se talun t'ascolta... trema.....

ROBERTO. Io!... di chi, di che tremar? (*con forza*).

(*Un'allegra marcia annunzia l'avvanzarsi del ducale corteggio*).

ROBERTO. Odi! il ducal corteggio
Andiamo ad incontrar.

ARRIGO. Giunge il ducal corteggio,
T'appresta a simular.

ROBERTO. Simular!... all'armi avvezza
Dritta al cuor va la mia mano,
Non sarò tradito invano,
Se il fellon tradir vorrà;
Ma temere un tanto eccesso
Questo cuore ancor non sa.

ARRIGO. Arte ad arte oppor tu dei,
Simular t'è forza ancora;
Vigilar su lui tuttora
Il mio sguardo ben saprà;
Vieni meco, un tanto eccesso
Ei compiuto ancor non ha. (*escono*)

SCENA SECONDA

Al suono d'allegra marcia entra **Ricardo**, *che va a sedere sul trono. Prendono posto a destra* **Roberto** *ed* **Arrigo**, *a sinistra il Duca* **Alano** *colla sua figlia* **Imogene. Guglielmo** *resta in disparte* — *Coro di Cavalieri, Dame, Paggi, Scudieri, Guardie.*

CORO. Di Normandia sopra la terra
Non mai più puro il ciel brillò:
Dopo gli orrori di cruda guerra
L'iri di pace fra noi spuntò.

RIC. Vassalli, amici, o del ducal mio seggio
Fidi sostegni, alta cagion d'intorno
A me vi chiama in questo lieto giorno —
Amica a me la mano
Stende Roberto, ed io la stringo e pegno
Sarà di pace e d'amistade il patto,
Che al volgere d'ogni anno
La corona ducal passsi dall'uno
All'altro capo — Or meco rispettate
Il sacro patto, e di ubbidir giurate.

(TUTTI SOLENNEMENTE)

Pei miei padri innanzi a Dio
Rispettare il patto io giuro,
E sul capo allo spergiuro
Scagli il cielo il suo furor.

RIC. Or di tanta gioia mia
Testimonio il popol sia
E libando, il nappo amico
Sia suggello d'amistà.

(S'aprono quinci e quindi le porte. Entra il popolo. A suo tempo **Arletta** *che si terrà in disparte. Intanto s'intrecciano liete danze, mentre i paggi colmano e distribuiscono intorno le tazze. Finite le danze):*

TUTTI

Beviam, nei calici
Amor si desta,
Spegne l'invidia
L'ira funesta:
Di gioia un' iride
È tutto intorno,
L'astro del giorno
Più bello appar.

(Finito il brindisi, la musica annunzia alcun che di sinistro. Entra in questo momento **Arletta** *che si tiene accanto a* **Guglielmo***).*

RICARDO. Ciel! *(mandando un grido)*

TUTTI. Che fia!

RICARDO. Morir mi sento!
Un veleno!... tradimento!...

ARL. Chi mai veggo! *(da sè esaminando Roberto)*

RICARDO. Io muoio... aimè!

(Ricardo viene sorretto e trasportato via dai Paggi, alcuni cavalieri lo seguono)

TUTTI DA SE'

ALANO.
IMOG.
GUGL.
CORO.
Un veleno!... e fraticida *(tenendo*
Fatto s'è lo sciagurato! *gli*
E ritarda il cielo irato *occhi su*
Tanta colpa a vendicar! *Roberto)*

ROB. Un veleno!... e fratricida
A ragion son giudicato,
Dove, dove, o sciagurato
L'onta mia potrò celar! *(ad Arrigo)*

ARRIGO. Non temer, se fratricida
Quì da ognun sei giudicato,
Ben più triste e orrendo fato
Si voleva a te serbar.
(Dopo ciò Arrigo esce).

ARLETTA. Egli è desso!... e fratricida!
Qual lo trovo, in quale istante!
Ei.... Roberto!... quel sembiante
Mi fa l'anima agghiacciar.

CORO. Ma non fia che un tanto eccesso
Vada inulto... il mostro cada...
(sguainando le spade)

Arrigo entra. Pirati e Soldati che circondano gli astanti.

ARRIGO. Più non vive omai Ricardo;
É Roberto il vostro re!

(Tutti rimettono le spade nel fodero e s'inchinano)

(Breve silenzio).

Tutti meno Viva Roberto, più pura e bella
ROBERTO. Di Normandia la nuova stella
Sotto al tuo scettro risorgerà.

ROBERTO. Ah sì, lo spero: più pura e bella
Di Normandia la nuova stella
Sotto al mio scettro risorgerà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

QUADRO PRIMO

L'AMORE

Giardino nel castello d'Alano con boschetto in lontananza.

SCENA PRIMA.

Coro di **Ancelle** *poi* **Imogene.**

CORO. Casta è la luna argentea
Cui vel fa nuvoletta,
È puro il grato effluvio
D'ascosa violetta.
D'un ciel sereno è mistica
La porporina aurora,
Quando del colle il vertice
Coi suoi bei raggi indora;
Ma di più casto e mistico
È d'Imogene il cuor
Formato dalle Grazie
Ai palpiti d'amor.

IMOG. O dell'infanzia mia, dilette amiche,
Di sì bella amistade a voi sian grazie.
Puro e sereno è il giorno.
Dei più bei raggi intorno
S'ammanta il sole... al prato, al fonte andate
E me compagna a' miei pensier lasciate.

(Le ancelle si inchinano e si disperdono pel giardino)

Qui niun t'ascolta, o misero cuor mio
I tuoi sospiri sol raccoglie un Dio!

Era la notte... e un fremito
Di foglie alla foresta
Turbava sol col murmore
L'ora solenne e mesta;
Quando un lamento parvemi
Dal mio verrone udir,
Qual d'uom che sopra al lastrico
È già presso a morir!
Scendo e raccolgo tacita
Un cavalier languente...
Presto le rose tornano
Sul volto del morente...
Egli rinsana!... Ahi misera!
Ma il povero mio cuor
È da quel giorno vittima
D'inconsolato amor!

SCENA SECONDA

Guglielmo *entrando con impeto.*

GUGL. Chè non morì sul lastrico
Il paggio di dolor!
IMOGENE. Ciel! qual voce... *(per fuggire)*
GUGL. Ah! ferma... ferma...
Un sol detto...
IMOGENE. Egli è delitto...
GUGL. Ah perdona al derelitto...
Un accento per pietà.
No, non andò per l'etere
Il suon del tuo lamento,
Tutto raccolse l'anima
Il solitario accento:
Fu la canzone interprete
Dei moti del tuo cuor.
IMOG. Ah non è ver! non crederlo,
Vieta è canzon d'amore.

GUGL. Ah per pietade, o vergine
Soccorri al mio dolore
IMOG. Guglielmo taci . . . lasciami . . .
GUGL. No... tu lo chiedi invano
Ami...
IMOG. Guglielmo!...
GUGL. Dimmelo
Dillo, Imogene.
IMOG. È vano....
GUGL. Apri un eliso a me.
IMOG. Là del poggio sulla vetta (*colla massima*
Una croce un dì vedrai, *tenerezza*)
Che quel tumulo ricetta
Una vergine saprai;
Monta al poggio in su la sera,
Ivi innalza una preghiera,
Ed un fremito d'amore
Da quell'ossa sorgerà.
GUGL. Tu morire! a mórte lascia
Lui che vive nel dolore,
Che sul calle dell'ambascia
Di trovar non spera un fiore;
Ma tu figlia avventurata
D'una stirpe coronata,
Vivi, vivi al dolce amplesso
Di chi un serto a te darà.
IMOG. È di spine una corona
Quando il cuor sospira e geme.
GUGL. Ah la vita a me ridona,
Tu pur vivi senza speme
IMOG. Amo!...
GUGL. Parla.....
IMOG. T'amo.....
GUGL. Il sento...
Questo grido, quest'accento (*con forza*)
Schiude il ciel dinanzi a me

Un retaggio, un padre a Dio (*esaltato*)
Io chiamai nel dolor mio;
Ma disperso, sconsolato
Il mio grido ognora andò;
Or che un raggio di speranza
Scende a me fra tanta guerra,
Anche il trono della terra
Invidiare io più non so.

IMOG. A te noto solo e a Dio
Sia l'accento del cuor mio.
E tu pur scordar lo dei,
Se il tuo cuor scordar lo può.
Sperda l'aria che spiriamo
La memoria del passato,
D'un amor che disperato
Solo il pianto alimentò.

(*Si separano e partono*)

QUADRO SECONDO

LA CACCIA.

Pianura con boscaglie in fondo. Da un lato si vede una parte del castello del duca Alano.

SCÈNA PRIMA.

Coro di cacciatori del seguito di **Roberto** *armati d'archi e di aste.*

CORO. Quando ride il cielo intorno
Dei color del primo albore
Sorge lieto il cacciatore
Boschi e selve ad espiar.
Fa squillar sonoro il corno
Sopra i monti e nelle valli.
E per torti ed ermi calli
Va le belve ad insidiar.

Quindi stanco dalla caccia.
Ansio il petto, e molle il fronte
Sul meriggio in riva al fonte
Scende a tergere il sudor.
E felice nelle braccia
D'una bella montanina
Passa l'ora vespertina
Nei conforti dell'amor.
(Si disperdono nella foresta)

SCENA SECONDA.

Da una parte **Roberto** *in abito da caccia seguito da alcuni scudieri cui consegna l'asta. Questi si allontanano. Dal castello esce* **Alano** *con* **Imogene***; s'incontrano e si salutano rispettosamente.*

ALANO. Duca!
ROB. Perdona Alan, se così presso
Al tuo castello della caccia il corno
Suonare udisti intorno,
E nei tuoi lari a salutar non venni
Te colla figlia.
ALANO. E per noi fora stato
Sommo onor d'inchinarti entro mie soglie
ROB. Eppure alta cagione avria potuto
A te guidarmi.
ALANO. E quale?
ROB. Alan, ben sai
Di quante atroci guerre
Sol per ragion di terre
Furon teatro i nostri Stati — Oh cessi
Ogni litigio alfine!... eterna pace
Sorga fra noi, ne sugellarla invano
Possa un pegno d'amore....
ALANO. E quale?
ROB. D'Imogene tua la mano.
IMOG. Ciel che sento! *(atterrita)*
ALANO. Figlia un velo
Di pallor ti copre il volto

IMOGENE. Padre! *(mettendosi fra le sue braccia)*
ROBERTO. Parla...
ALANO. Figlia!
IMOGENE. Amarti...
ROBERTO. Ah! non puoi crudel mostrarti...
IMOGENE. Duca!...
ROBERTO. ... Ascolta per pietà:
Angiol d'amor mi sei,
Angiol di pace al cuore,
I tristi giorni miei
Rallegri tu d'un fiore:
Del labbro tuo un sorriso
Mi schiude il paradiso,
Ah! non volermi, o vergine
Respingere da te.
IMOGENE. Sul fior degli anni miei
Morta all'amor son io,
E se crudel non sei
Rinunzia all'amor mio;
Più degna ch' io non sono
Altra t'abbelli il trono,
Legge è di fato, credilo.
E non rigore in me.
ALANO. (Fonte d'eterne lagrime
Saria tal nodo a me).
ROBERTO. Rinunziare a vita, al cielo
Io potrei; ma a te non mai.
ALANO. E vorresti?
ROBERTO. Tu non sai
Quanta guerra io porto in me.
IMOGENE. Ch'io lo fugga...
ROBERTO. Ferma...
ALANO. Duca!
ROBERTO. Ferma...
ALANO. Pensa...
ROBERTO. O rabbia! *(contro Alano)*
IMOGENE. Pace! *(supplice)*
ROBERTO. E tu pure, o veglio audace,
Sfidar osi il mio furor?

(*Roberto prende Alano per un braccio, e lo piega al suolo*).

Vassallo piegati
Innanzi a me,
Mordi la polvere
Sotto al mio piè,
Ti prostra e venera
Il tuo signor.

SCENA TERZA.

Guglielmo *entra con spada tratta che appunta al petto di* **Roberto**, *mentre molti armigeri circondano la scena.* **Alano** *sorge ed abbraccia la figlia.*

GUGLIELMO. Il ciel del veglio
È difensor. (*con forza*)

TUTTI DA SE'

ROB. Stuol d'armati a me d'intorno,
Un acciar rivolto al petto,
Ed io solo son costretto
Tanto insulto a sopportar!

GUGL. Ei divora in petto l'ira
Come iena inferocita;
Ma colui che a lei diè vita
È delitto l'insultar.

IMOG. In quel volto, in quello sguardo
Veggo espressa la vendetta;
Se una vittima s'aspetta
Su me cada il crudo acciar.

ALANO. Perchè mai degli anni il gelo
Rese imbelle la mia mano,
Ben saprei sull'inumano
L'onta atroce vendicar.

ROB. E tant'osi o paggio abbietto?

GUGL. Del superbo io l'ira sfido.

ROB. Non v'è mare, non v'è lido

Che a te possa dar ricetto:
Sull'altare, innanzi a Dio
Io saprò trovarti il cuor.

SCENA QUARTA

Giungono i Cacciatori dalla foresta. Intanto altri armati escono dal castello. **Damigelle.**

ROB. Guerra!...
CORO. Guerra!
GUGL. Morte a lui
Che un sol passo inoltra ancora.
ROB. Guerra...
CORO. Guerra...
ROB. E questo sia (*getta un guanto che Guglielmo raccoglie da terra*)
Pegno a te dell'ira mia
IMOG. Padre!
Qui la nuova aurora
Sangue e morte scorgerà.
GUGL. } ALANO. } E sia guerra...
IMOG. Ah! no, pietà. (*frapponendosi e coll'accento della disperazione*)
Se a voi d'ambascia - cagion son io,
Volgete il brando - nel petto mio,
Ma risparmiate - di vecchio padre
Il lungo pianto - d'afflitta madre -
Sull' innocente - sangue versato
Veglia lo sguardo - del nume irato;
In ciel v'è un giudice - tremate o re.
ROB. Invano preghi - strage e ritorte
Vedrai dovunque - l'ora di morte
Suona terribile - per lor, per te.
GUGL. Finchè nel pugno - mi resta un brando
Ai tuoi timori, - vergin dà bando
Paventi il barbaro - tremi per sè.

ALA. Non può del cielo - tacersi l'ira
Sopra il tiranno - di già s'aggira,
Paventi il perfido - tremi per sè.
CORO Frenate, o stolti - l'ardire insano,
La nostra rabbia - non rugge invano,
Tremate, o perfidi - pietà non v'è
ANG. Di noi pietade - o ciel clemente,
Scendi in aiuto - dell'innocente
Che le sue lagrime - rivolge a te.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

QUADRO PRIMO

LA CONGIURA

Luogo destinato alle tombe degli antichi Duchi di Bretagna. — Varie tombe surmontate da statue rappresentanti gli eroi di quelle dinastie. — Sul mezzo la tomba recente di Aroldo ultimo duca.

SCENA PRIMA

Alcuni congiurati bretoni entrano da varie parti di mezzo alle tombe con molta circospezione al motto: Bretagna.

PARTE 1ª. Bretagna!
PARTE 2ª. Bretagna... *(rispondendo)*
TUTTI. Sicuri qui siamo.
Fra l'arche di morte - fidenti innoltriamo;
Al passo dier forza - la tema, il sospetto;
Ma non per la vita - tremante fu il petto.
Fu l'ansia feroce - di colpe che manchi.
Di sangue che sfugga - dell'odio all'altar.

SCENA SECONDA

Guglielmo *dal fondo, e detti.*

GUGL. Bretagna...
CORO. Bretagna. *(rispondendo)*

GUGL. Qui tutti vi trovo?
CORO. Armati ci vedi - d'ardire non nuovo.
GUGL. Qual lampo di speme - con voi mi portate?
CORO. Speranza di sangue. —
GUGL. . . . . Ma dite, parlate
CORO. Dovunque vendetta - forbisce l'acciar.
La vampa sfidando - d'un sole cocente,
L'irata bufera - sfidando il torrente,
Per giri sinuosi - d'inospiti calli
Ai monti salimmo - scendemmo alle valli,
E al grido di guerra - rispose il gagliardo,
La donna rispose - rispose il vegliardo;
Innalza, Guglielmo - l'insegna di morte,
E presta, tremenda - la spada del forte
Sul crudo Normanno - vedrassi a piombar.
GUGL. Il cuore di gioia - mi sento gonfiar.
(passando a tristi rimembranze)
Quando ferito, esanime
Io le cadeva accanto,
Vidi quel volto angelico
Molle di largo pianto,
E udii suonar per l'aere
Un grido di dolor.
Ah! perchè mai tornarono
A vita gli occhi miei,
Beato in quelle lagrime
Io morto allor sarei,
E non saprei quell'angiolo
In preda a rio dolor.
CORO. Ma tu vivi, e la vendetta
Sul tiranno già s'affretta.
GUGL. Sì vendetta, e in faccia a Dio
Giuriam tutti....

SCENA TERZA

Arrigo *esce di mezzo alle tombe, e frapponendosi ai sudetti con franca voce grida:*

ARRIGO. E giuro anch'io.
(Sorpresa universale, breve silenzio)

CORO. Cielo!
GUGL. Lui!...
CORO. Perduti siamo!...
GUGL. Se perire noi dobbiamo
Pria di noi qui tu morrai.
(traendo la spada)
ARRIGO. Si morrà; ma qui non mai
Altri in pria cader dovrà.
(Breve silenzio, quindi Arrigo prendendo per mano Guglielmo ed additandogli la tomba di Aroldo)
Non odi un fremito - da quella tomba?
Non odi un gemito - che al cuor ti piomba?
D'Aroldo figlio - ben io l'intendo,
Di rabbia insolita - ben io m'accendo;
Per me ribellasi - qui il figlio al padre,
In guerra s'urtano - feroci squadre,
Per me fra i calici - là d'un germano
Rode le viscere - veleno arcano....
Ultrice furia - genio di morte
Spazio terribile - nel mio furor *(con forza)*
GLI ALTRI. D'Aroldo figlio! - nostro signor!
AR. Allor che il nordico - Norman scendea
E padre e seggio - a me toglica,
Ramingo ed orfano - non conosciuto
Crebbi di lacrime - di duol pasciuto,
E quando spegnersi - nel vostro petto
Vidi di patria - il caro affetto,
Alle miserie - vostre insultai,
Su voi del barbaro - l'ira aggravai,
E dalle angoscie - del disperato
Un ferro vindice - volli evocar.
GLI ALTRI. Ferro terribile - pronto a piombar.
ARRIGO. Il ferir a te s'addice
Cui la sposa vien rapita *(a Gugl.)*
GUGL. Ciel! Che parli?.....
ARRIGO. L'infelice
Per serbare il padre in vita
Oggi forse giura fede.
GUGL. E fia vero?...

ARRIGO. Ognun ti crede
Colà spento, e l'ara è presta
GUGL. Ah terribile, funesta
La vendetta piomberà.
CORO. Sì terribile, funesta
La vendetta piomberà.
GUGL. Se l'ora s'appressa (*con forza*)
D'un nodo fatale,
Del tempo sull'ale
Ritardi a volar;
E possa la spada
Giungendo a quel cuore
Il canto d'amore
In nenia cangiar.
ALTRI. E possa la spada
Giungendo a quel cuore
Il canto d'amore
In nenia cangiar.
(*Partono animati dall'ardore di vendetta*)

QUADRO SECONDO

IL RITORNO

Loggia nella regia di Roberto. — Dall'uno dei lati gli appartamenti ducali. — Dall'altro quelli destinati ad Imogene. — Porta d'ingresso in mezzo.

SCENA PRIMA

Imogene, *esce dai suoi appartamenti atteggiata alla più profonda tristezza.*

IMOG. Albeggia alfine! — Oh quante notti in veglie
Angosciose passate!... Amica voce
Qui più non giunge a favellarmi al cuore!
Arletta non ritorna!
Ognun tace di lui... solo del padre

La flebil voce ascolto
Che a me si volge e chiama aita - Oh lungo
Troppo è lo strazio... cielo un po' di calma
Come le membra, troppo affranta è l'alma!

(S'adagia sul sedile, ed a poco a poco s'addormenta. Intanto esce un Coro di Genii danzanti che le carolano intorno, quindi Coro di altri Genii cantanti che le fanno ala da ambi i lati)

Coro
Perchè mesta, o verginella
Sull'april dei tuoi bei dì?
Tu sei pura, tu sei bella,
Lagrimar non dei così:
Tu d'un cuor che per te geme
Sei la luce, sei la speme:
Salva, salva il genitor,
E sarai felice ancora
Nelle braccia dell'amor. *(S'intrecciano nuove danze cui si unisce il canto del Coro)*

Coro.
L'aquilon del monte in vetta
D'alti pini ingombra il calle;
Ma non tocca; ma rispetta
L'umil giglio della valle:
Di quel giglio, o verginella,
Sei più pura, sei più bella:
Salva, salva il genitor,
E sarai felice ancora
Nelle braccia dell'amor.

(I Genii si dileguano. — Imogene si desta, guarda stupeffatta all'intorno)

Imog. Sparì!... deserto il loco.... eppure al cuore
Di speranza e d'amore
Parlò una voce... ed io l'ascolto ancora!....
Oh se fu questo un sogno, eterno ei sia,
E tutta assorba in lui l'anima mia.
(con entusiasmo)
Se di speranza un raggio
Tu mi baleni intorno,
Cara visione arrestati,

A me, deh! fa ritorno,
È troppo amaro il calice
Di realtade in me.
Ah! scendi a me propizia,
Mi parla ancor d'amore,
E non avrà più lagrima,
Non più sospiri il cuore;
L'alma rapita in estasi
Sarà felice in te.

SCENA TERZA.

Arletta *entra dalla porta di mezzo con passo fret toloso ed incerto.*

ARL. Imogene!
IMOG. ..... Arletta.... oh riedi....
Riedi alfine?....
ARL. A questo seno
Ch'io ti stringa....
IMOG. Qual mi vedi!
ARL. Infelice!...
IMOG. Un detto almeno
Per pietà di lui favella,
Qual tu rechi a me novella?
ARL. Ciel!
IMOG. Tu piangi!... un rio pallore....
Parla, Arletta..
ARL. Ah ch' io lo taccia!
IMOG. Parla, e figgi nel mio cuore
Il pugnal che già minaccia.
ARL. Figlio mio!
IMOG. .... Intesi assai
Per noi speme più non v'è!
ARL. Da quel dì che te lasciai
Per cercar del figlio mio,
Monti e mari valicai
Lui chiedendo all'uomo e a Dio;

Ma fu vano il mio lamento,
Andò il grido in preda al vento;
Ah! pur troppo un crudo acciaro
Quella vita ne involò.

IMOG. Ciel che dici.... Ah! nol sia mai,
Sperda il vento il detto atroce,
Tu comprendere non sai
Qual mi piombi in cuor feroce,
Se una luce di speranza
Sulla terra non m'avvanza,
Derelitta, sconsolata
Nella tomba io scenderò.

ARL. Tu morire?.... un palco io vidi,
Se a Roberto non vai sposa...

IMOG. Ah! nol fia....

ARL. Tu il padre uccidi
Se ti mostri a lui ritrosa

IMOG. Di Guglielmo madre, puoi
Tu guidarmi ad altro altar?

ARL. Tu lo dei, se pur non vuoi
Di tuo padre i dì troncar.
(*dopo breve silenzio*)

ARL. Se di te pietà non hai,
Una vita salva almeno,
Il consiglio tu non sai
Quanto costi a questo seno;
È pur duro il sacrifizio;
Ma tu salvi il genitor.

IMOG. Ah crudele tu non sai
Qual pugnal mi figgi in petto;
Il mio cuor non potrà mai
Palpitar di nuovo affetto:
Troppo duro è il sacrifizio
Che tu chiedi a questo cor.

(*S'odono tocchi di una funebre campana*)

ARL. Odi?

IMOG. Qual suon funereo
Per l'aere rimbomba?

ARL. Che sarà mai!...

IMOG. Terribile
Sull'anima mi piomba!...

ARL. Parmi.... quel suono indizio
D'inesorabil sorte....

IMOG. Oh chi mi dice?...

SCENA QUARTA

Un ARMIGERO *e dette.*

ARMIG. . . . A morte.
Va di Bretagna il sir. (*Via*)

IMOG. Ah! v'arrestate, o barbari
Con lui saprò morir.

ARL. Un istante... e l'empia scure
Tronca i giorni del vegliardo.
Cedi, o figlia, lo sai pure
Altro mezzo è vano, è tardo.
Di natura il sentimento
Per pietà favelli in te.

IMOG. Al mio fato m'abbandona,
Esser d'altri non poss'io.
Se di morte l'ora suona
Pria di lui morir desio,
Se Guglielmo in terra è spento
Vita più non resta a me.

ARL. Corro.... (*per partire*)
IMOG. Ferma....
ARL. Il deggio.
IMOG. Ahime!

(*Arletta parte precipitosa: Imogene cade svenuta*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

QUADRO ULTIMO

—

L' ANATEMA

Piazza in Caen. In prospetto la Cattedrale a porte chiuse. Le case dall'una e dall'altra parte sono addobbate a festa. Sventolano bandiere dalle finestre.

SCENA PRIMA.

Al suon d'allegra marcia si radunano qua e là gruppi di popolo e di soldati. Un coro di Grandi *si schiera a semicerchio dall'una e dall'altra parte del Tempio.*

CORO D'Imogene la più bella
Di Bretagna il suol non ha;
Ma il candore che l'abbella
In lei vince la beltà.

Se Roberto corre a guerra
Sul focoso destrier
Vedi in fuga, o prono a terra,
Il più intrepido guerrier.

Or che unisce un fausto imene
La bellezza col valor,
Si prepara a queste arene
Nuovo raggio di splendor;
Dei Normanni fra gli eroi
Salutato sia da noi
Presto al trono un successor.

SCENA SECONDA

Roberto *ed* **Imogene** *in abito nuziale seguiti da uno stuolo di Damigelle, di Paggi e di popolo* — **Alano** *al fianco d'* **Imogene**, **Arrigo** *accanto a* **Roberto** — **Arletta** *resta un poco in disparte fra il popolo.*

TUTTI DA SE

ROBERTO
Nato fra l'armi, ai palpiti
Vissi d'onor, di gloria;
Dolce mi scese all'anima
Il grido di vittoria;
Ma scende al cuor più tenero
Il canto dell'amor.

IMOGENE
Spirto gentil, cui gli angeli
Già fanno in ciel corona,
Tu vedi la mia angoscia,
Abbi pietà, perdona:
Ah! non potei resistere,
Periva il genitor.

ALANO. Io tento invan nascondermi
Il suon dei suoi lamenti,
Onde serbare al veglio
I pochi dì cadenti;
Fonte s'aprì la misera
Di pianto e di dolor.

ARLETTA Di quel pallor funereo
D'alzar il velo io tremo;
Dell'innocente vittima
Sul rio destino io gemo,
Per me stagion di lagrime
Non è passata ancor!

ARRIGO. A quella gioia, un fremito
Di rabbia il cuor m'assale;
Invan scoccò terribile
Dell'odio mio lo strale;...
Eppur non domo e vindice
Egli minaccia ancor.

GRANDI. S'apra a una gioia insolita
Di Normandia la terra.
Se per noi caro intuonasi
L'inno feral di guerra;
Dolce pur scende all'anima
Il canto dell'amor.

DAMIGELLE. Passò stagion di lagrime,
Sorride il ciel sereno;
Già s'apre della vergine
A nuovo affetto il seno.
Ah! sian per lei durevoli
Le gioie dell'amor.

ROBERTO. Ma l'indugio è omai delitto,
Cielo e terra a te m'invita
Vieni al tempio... (*ad Imogene*)

IMOGENE. Il fato ha scritto
La sentenza...

ROBERTO. Di mia vita
Esser dei la stella, o cara.

IMOGENE. Padre... padre... i passi all'ara
Reggi tu...
ALANO. (Gran Dio lo deggio?...)
ROBERTO. Vieni, Alano, del mio seggio
Primo lustro esser tu dei:
Gioia e vita io trovo in lei,
Troverai tu un figlio in me.
DAMIGELLE. Ma del tempio tace il bronzo...
CAVALIERI. Muto è il canto.
DAMIGELLE. }
CAVALIERI. } Che fia mai!
ROBERTO. Quelle porte a terra omai. (*ai soldati*)

SCENA TERZA.

Mentre i soldati si dirigono verso il Tempio, entra **Guglielmo** *e con forza dice:*

GUGLIELMO. Ivi alberga il re dei re!...
ARLETTA. }
IMOGENE. } (Guglielmo!...)
ARRIGO. (Desso!)
ROBERTO. Perfido
Chi ti sottrasse a morte?
GUGLIELMO. Un fato irresistibile
Del tuo livor più forte;
Pegno di sangue accogliere
Un giorno a me fu dato;
A te lo rendo... prendilo, (*gettando*
Di noi decida il fato, *il guanto*)
Stringi l'acciaro, o re.
ROBERTO. Lo stringerò terribile:
Chi ti sottragge a me?
ARLETTA. Deh! vi fermate (*frapponendosi*)
ROBERTO. Scostati
Fia sacro al mio furor.
ARLETTA. Ah! che tu uccidi un figlio... (*a Roberto*)
Tu uccidi il genitor (*a Guglielmo*)

TUTTI. E sarà ver!

ARL. Credetelo.

Al grido del mio cuor.

(*Fra la comune sorprèsa Arletta s'avvicina a Roberto, prendendolo per mano lo trae alquanto sul davanti della scena, e si scambiano rapidamente le seguenti parole*)

ARL. Talbò rammenta....

ROB. .... Profugo....

Un dì cercato a morte....

ARL. Un umile tugurio

Apriva a te le porte....

ROB. Sì, lo rammento.... Giulia!...

ARL. Vedila....

ROB. Tu?...

ARL. ... La vittima

D'un insensato amor!

SCENA QUARTA

S'aprono le porte del Tempio. Sulla gradinata di esso compare **Ilario** *circondato da prelati che hanno ceri in mano.*

ILAR. Roberto, è colma la fatal misura:

De' tuoi delitti.... innorridì natura,

Quando con empia mano

L'avel schiudesti al padre ed al germano;

Quando i sacri recinti profanando,

Sotto l'acciar tuo rio

La vergin cadde, e l'uomo sacro a Dio.

Che rispettasti tu?... Corri all'altare

Sulle angoscie d'un padre,

E non curando dei vassalli il pianto,

Quasi a scherno, d'Imene intuoni il canto;

Ma stanco è il ciel... stanca la terra... trema,

Piomba sul capo tuo l'anatèma.

(*Ilario si ritira coi sacerdoti nel Tempio, che si chiude dietro di essi*)

TUTTI. Anatèma!.... (*Si ritraggono da Roberto*)
ROB. E tanto ardìa?
Dove sono?.... Io ben intesi?...
Schiuso il tempio!... i ceri accesi....
Sacro un veglio.... innanzi a me!...
(*nell' abbattimento*)
TUTTI. Anatèma!... (*retrocedendo ancora*)
ROB. Stolto veglio... (*ridestandosi*)
Abbattete quelle porte,...
Qui... pel crine a lunga morte....
TUTTI. Anatèma!... (*come sopra*)
ROB. Ognun s'arretra...
Or qual fia di voi qui il re? (*con forza*)
TUTTI. Il perdon dal cielo impetra
Tu di noi non sei più il re.
(*Breve silenzio*)
ROB. Non più re!.... Chi s'attenta l'acciaro
Di spezzare nel pugno a Roberto?
Chi minaccia il mio trono, il mio serto,
E non trema del mio furor?
(*traendo la spada*).
L'OMBRA DI RICCARDO I. Dell'inulto tuo padre la mano.
ROB. Ciel che veggo! (*atterrito si volge dalla parte opposta*)
L'OMBRA DI RICCARDO II. Il tradito germano.
TUTTI. Anatèma!....
ROBERTO. Chi mai mi nasconde
Di quei truci sembianti all'orror.
(*Le ombre scompaiono — Roberto viene assalito da un terrore che cagiona in lui un abbattimento sempre crescente — Lascia cadere la spada a terra*).
ROB. Le vittime sue... l'averno respinge
Di ferro una mano... m'assale... mi stringe...
Dovunque mi volgo... dovunque m'aggiro
Ossami ritrovo... fantasmi rimiro...
È l'alma percossa... da ignoto terror...
TUTTI Vaneggia nel tanto — suo cupo terror.

Rob. L'orrore son fatto... del ciel, di natura...
Avvolta nel sangue... la luce s'oscura...
Si scuote la terra... m'incalza la morte...
Che resta del prode... che resta del forte?
Un pugno di polve... che nome non ha.

Tutti Dell'uomo che muore. Signore pietà.

(*Roberto cade a terra. Intanto Alano che si troverà in mezzo a Guglielmo e la figlia ne unisce le destre — Arletta abbraccia piangendo Guglielmo — Arrigo in disparte collo sguardo chino a terra — Cala la tela.*)

Fine.